

**PUBBLICO IMPIEGO.** Parla il segretario nazionale della Fp Cgil

# «Attenti a quei salari»

## Nerozzi: in gioco lo stesso accordo di luglio

ROMA. Venti di guerra nel pubblico impiego. Perché il recupero di quei punti di inflazione (passata, presente e futura) il governo non pare proprio intenzionato a concederli. Mentre Cgil, Cisl e Uil, per parte loro, non vogliono sentir parlare di «sconti». A fine '95 la differenza tra inflazione programmata e inflazione reale si aggirerà intorno ai 3 punti e mezzo. A questi dovranno aggiungersi altrettanti programmati per il '96 e altrettanti per il '97. Totale tradotto in lire, spiega il segretario della Funzione Pubblica Cgil Paolo Nerozzi, «un milione l'anno».

Ormai è evidente: la «questione salari» si ripropone, eccome. Per Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil, è «una partita emblematica». Intorno alla quale, è altrettanto evidente, si misura la «tenuta» dell'accordo di luglio. Ma proprio il governo, a partire dai contratti del pubblico impiego, non sembra affatto intenzionato onorare quel patto. «Così - dice ancora Nerozzi - si apre una stagione densa di incognite».



EMANUELA RIBARI

Ma il ministro Frattini propone di partire dall'1% e scaglionare un altro 5,5 nel secondo biennio. Ci sono poi altre versioni. E in ogni caso nessuna voce, dalla controparte, ha in mente il recupero reale. Stavolta il governo sembra proprio tutto allineato sulle posizioni di Confindustria. Dunque?

Dunque il 26 settembre riuniremo a Roma l'assemblea dei quadri e dei delegati: perché al governo diciamo, con pacatezza, che non ci stiamo. La nostra categoria, quest'anno, ha rinnovato tutti i contratti all'interno delle regole stabilite e con un senso di responsabilità tale da non generare contrasti con i cittadini. Ma oggi la partita sul salario è emblematica. Non solo per i pubblici dipendenti. È lo scontro d'autunno che si affaccia non riguarda solo noi. Per questo la finanziaria non può non prevedere le risorse per il recupero pieno del differenziale d'inflazione. Non solo: il recupero deve avvenire dal 1° gennaio '96. Ed è impensabile qualsiasi differimento: già gli aumenti dei contratti sono stati

scaglionati, e saranno pieni solo da dicembre. Ora: che il senso di responsabilità dimostrato dai pubblici dipendenti debba oggi diventare la base per un'ulteriore penalizzazione, francamente mi pare un paradosso.

**Dici che sui salari si gioca una partita cruciale non solo per i 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Perché?**

Perché in ballo è la validità o meno dell'accordo di luglio. Il rispetto di un patto sottoscritto da parte di tutti i soggetti che l'hanno voluto. Il recupero non è una «concessione»: è, e deve essere, il segnale che quel patto non è stracciato. E, quindi, un problema di soldi. Perché nelle buste paga dei lavoratori dipendenti ce ne sono pochi e, come ricorda Carniti, l'impoverimento è un dato vero, dimostrabile. Ma è anche un problema legato alla fiducia e alla credibilità. Fiducia e credibilità che non riguardano solo il sindacato, ma anche il governo e le stesse forze politiche di sinistra e progressiste. C'è, in tutto il lavoro dipendente, un malessere profondo, che va perfino oltre le questioni di giustizia e di distribuzione del reddito e che investe il senso del proprio ruolo, il posto occupato in questa orga-

nizzazione sociale. Ecco, lo sono convinto che per i problemi veri di questa «ditta» largamente maggioritaria di italiani ci sia poca attenzione. Eppure le forze progressiste non dovrebbero scordare che qui hanno la loro base elettorale e che questa base non è garantita per l'eternità...

**Basta, però, ai pubblici dipendenti come a quelli del settore privato, il rispetto dell'accordo di luglio?**

No. Altri fronti, evidentemente, sono aperti: la questione fiscale, quella dello stato sociale... Ma attenzione: se salta il recupero del differenziale d'inflazione salta anche l'esigibilità di quella programmata. Ed il rischio è quello che si apra una stagione di conflittualità esacerbata da parte delle categorie più forti, che può aprire la strada a pesanti lacerazioni nel Paese e può portare addirittura alla rottura delle basi solidaristiche e confederali del sindacato.

**Torniamo alla «tua» categoria. Finora gli incontri col governo sono stati assolutamente infruttuosi. E sembra assai improbabile che la Finanziaria possa, a questo punto, contenerne i circa 15mila miliardi necessari al ri-**

spetto dei patti. Certo, 15mila miliardi sembrano una cifra assai cospicua...

Guardiamo allora ai salari attuali dei pubblici dipendenti. Viaggiano intorno al milione e mezzo. Il 30% dei dipendenti degli Enti Locali non supera il milione e tre. Spesso, molto spesso, per lavori pesanti ed ingrati. Che in altri Paesi sono fra i lavori manuali più pagati. Non voglio poi aprire un ragionamento sulla mortificazione delle professionalità e delle intelligenze che deriva dalla mancata realizzazione della riforma della pubblica amministrazione: soltanto, vorrei ricordare che cifre del genere potrebbero essere reperibili più assennatamente se non assistessimo al riaffacciarsi, anche in questo governo, di vecchie abitudini del passato. Scorticato, leggi e leggine che premiano alcuni settori, improvvisazione, pressapochismo. Tutto ciò, lo ripeto, non fa che alimentare il malessere nei lavoratori dipendenti, non fa che ostacolare la modernizzazione del Paese. Con il rischio di «sorprese» negative non solo rispetto a un clima di relazioni sociali che si vorrebbe «normale», ma anche rispetto al quadro politico.



Sergio Ferraris

### Agricoltura Attivo Fiai Cgil sul contratto

ROMA. Si tiene oggi, al teatro Eliseo di Roma, l'attivo della Fiai Cgil per affrontare la situazione creata con la firma separata del contratto degli operai agricoli. Scopo dell'iniziativa: modificare i contenuti dell'accordo (al quale la Cgil non ha aderito) per conseguire, nell'arco del secondo biennio, il recupero sull'inflazione. All'assemblea parteciperanno 700 delegati e quadri, nonché il segretario generale Benzi e il segretario confederale Grandi.

### Volkswagen: approvata l'intesa sui salari

FRANCOFORTE. I dirigenti nazionali dell'Ig Metall hanno approvato l'accordo salariale della durata di due anni e quello sulla sicurezza sociale raggiunti la scorsa settimana con la Volkswagen. L'intesa si riferisce a 100.000 lavoratori della Vw nei laender tedesco-occidentali. La Vw ha accettato di aumentare i salari del 4% a partire dal 1° gennaio '96 per 19 mesi. Negli ultimi cinque mesi del 1995, ai lavoratori verranno compositi inoltre: extra busta paga, 200 marchi al mese. L'intesa consente un'estensione della settimana lavorativa di quattro giorni, pari a 28,8 ore, e l'impegno da parte della Vw a non ricorrere a licenziamenti nei prossimi due anni.

### Cantina sociale nega assunzione a una ragazza

PALERMO. Il coordinamento donne della Cgil siciliana ha espresso solidarietà a Maria Cristina Messina, studentessa di Alcamo alla quale è stato negato l'impiego da parte della cantina sociale San Francesco di Paola «in quanto donna». Il coordinamento della Cgil, sindacato al quale Messina si è rivolta per la vertenza, ha anche annunciato una imminente iniziativa sul tema delle discriminazioni nelle assunzioni.

### Il governo: «Recupero salariale? Sarà un'una tantum convenzionale»

«Il recupero salariale ci sarà, ma sarà contenuto, non totale. Lo sostiene il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nicola Scialini, che indica tre precise condizioni per l'industrializzazione del Mezzogiorno: riduzione temporanea dei costi per i uso assenti; flessibilità dei tempi di lavoro; rafforzamento delle infrastrutture. «In gioco c'è il nostro ingresso definitivo nell'Unione Europea - spiega Scialini - e quindi il nostro bilancio non può che essere rigido. Pertanto il recupero salariale non può che essere contenuto: non possiamo ripartire da due o tre anni fa». Un recupero - come lo chiama lo stesso Scialini - «una tantum convenzionale». «Mi meraviglia che certi settori del sindacato - dice Scialini - ostentino la possibilità di dar lavoro ai giovani del Sud per un periodo determinato con un po' di riduzione salariale». Per Scialini il nostro Paese non può ritardare il definitivo ingresso nell'Ue: sarebbe questo - un cattivo affare - conclude - per i lavoratori stessi che ricevono vantaggi più da un calo dell'inflazione che da un recupero salariale».

**IL CASO** Dopo 3 anni di crisi alla Fisac di Como (tessile) da agosto «comandano» gli operai

# «In autogestione, per salvare l'azienda»

COMO. Qualche dubbio c'era, anche nel sindacato. Soprattutto per una questione d'immagine. «Che fine fa la nostra credibilità se il tentativo fallisce?». Tanto più che per far fronte alla crisi della Fisac - come a cento altre crisi - la Fulca di Como (la federazione unitaria dei tessili) la strada davanti l'aveva già spianata. Mobilità, cassa integrazione, un po' di posti salvati contrattando la cessione di qualche pezzo di fabbrica. E l'anima - oltre che l'onore - sarebbe stata salva. Questa volta, invece, il sindacato non se l'è sentita di mettere la propria firma in calce a un documento che per l'azienda sarebbe stato di condanna a morte. Un po' perché alternative non ce n'erano. Un po' perché si trattava - si tratta - della Fisac (acronimo che sta per Fabbrica italiana seterie Antonio Clerici), una delle aziende simbolo di quell'industria tessile che ha fatto la ricchezza della provincia di Como, oltre che marchio prestigioso. Un po' perché le condizioni per continuare a produrre c'erano tutte. «Così alla fine - dice Roberto Allevi, che della Fulca comasca è segretario generale - la scelta è stata naturale». E dal 30 agosto l'azienda è gestita dai duecento dipendenti.

Da fine agosto la Fisac, prestigiosa azienda tessile comasca, è gestita dai lavoratori. La scelta del sindacato di categoria, dopo una crisi durata 3 anni. Obiettivo, portare l'azienda sana e salva all'asta di fine gennaio. Un'operaia: «Ho rinunciato ad altre opportunità perché credo in questa esperienza». Il sindacato: «Non siamo imprenditori, ma quando c'è da decidere il destino di un'azienda come questa parole e ammortizzatori sociali non bastano».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

mento con tanto di prato all'inglese e fontana zampillante all'ingresso) e Cermenate. Per quel prestito di tre-quattro miliardi necessario per pagare stipendi, materie prime e quote d'iscrizione alle fiere di settore, finché non arriveranno, verso novembre, i pagamenti delle prime consegne, chiedono altre garanzie. Per questo è in fase di elaborazione - l'incarico di redigere se lo è assunto volontariamente il dottor Carlo Bianchi, top manager di una nota azienda della zona e presidente dell'Associazione cattolica dei dirigenti e imprenditori lombardi - un piano industriale comedito di piano finanziario. Mentre si susseguono a ritmo serrato gli incontri con gli esponenti del mondo creditizio ed è in fase di costituzione un Comitato di sostegno istituzionale all'iniziativa cui sono stati invitati, con il sindaco della città Alberto Botta (Fi) e l'Amministrazione provinciale di centro-sinistra (che hanno già aderito), anche l'Unione industriali e l'Associazione serica (che, invece, non hanno ancora dato una risposta).

**La scelta di Maria Luisa**  
Intanto, negli uffici, alla tintostamperia di Grandate-Portichetto e alla tessitura di Cermenate, si lavora a pieno ritmo. I tessuti - seta e sintetici di qualità per l'abbigliamento femminile, destinati all'80 per cento all'esportazione - prendono come prima la via dei mercati di Francia, Germania e Gran Bretagna. E i lavoratori (65 per cento donne) sembrano convinti della scelta fatta a fine luglio. Come Maria Luisa Pasquettin. Venticinque anni, tessitrice finita, Maria Luisa, da sette anni e mezzo in Fisac, avrebbe avuto la possibilità di andare a lavorare altrove. «Sono stati

in molti - racconta - a telefonarmi a casa per offrirmi un posto quando si è saputo della nostra crisi. Ma ho detto di no. Anche se in una di quelle ditte avrei guadagnato di più. Ho deciso così, d'istinto. Un po' per l'ambiente e un po' perché in questa esperienza ci credo. No, non penso che andrà male».

«Sì - conferma Erminia Ramboldi, delegata storica dell'azienda - chi è rimasto lo ha fatto soprattutto perché in questa esperienza ci credo». E mentre lo racconta, all'Erminia - 27 anni passati ai telai - si illuminano gli occhi. Ma è orgogliosa anche del «suo» sindacato, di quello che ha saputo fare in questi mesi per la fabbrica. «Senza questo sindacato - dice - adesso probabilmente non saremmo qui. E, fuori, la gente non direbbe che siamo stati bravi e coraggiosi».

#### Non ci sentiamo padroni

Ma come è cambiato in questi giorni il modo di lavorare? «Per noi operai - spiega Erminia - non è cambiato granché. È aumentato un po' lo stress ma è cresciuta la collaborazione. Una cosa comunque è certa: non ci sentiamo proprio padroni. E l'Erminia, come la Maria Luisa, come tutti gli altri, sperano di arrivare, in piedi, a gennaio. Quando si svolgerà la seconda fase dell'asta, quella che probabilmente assegnerà la Fisac ad un nuovo padrone. Questa volta vero. Non solo per la sicurezza del posto di lavoro. Nessuno lo dice. Ma vuoi mettere la soddisfazione di consegnare viva, magari col bilancio in pareggio, un'azienda che loro, gli imprenditori veri, avevano condannato?»

Ma come si è arrivati, al sindacato, alla decisione di farsi carico della gestione di un'azienda con 230



I lavoratori della Fisac fabbrica Italiana seterie Antonio Clerici di Como

Silvano Del Puppo



dipendenti, manager compresi, e di puntare - in questi mesi - ad un fatturato di 13-15 miliardi?

#### La storia

A raccontare le vicende di questi ultimi due anni sono Roberto Allevi e Rosangela Pifferi. Ne potrebbe essere diversamente visto che sono loro - Cgil il primo, Cisl la seconda,

La società comasca - nel settore, la terza della provincia - rende e per questo viene spremuta come fosse il pozzo di San Patrizio. Tant'è che ancor oggi il fallimento Fisac vanta un credito di 32 miliardi nei confronti di Trevitex.

Sempre nel '93, in settembre, con l'azienda ormai in agonia, il sindacato si dà da fare per cercare un imprenditore disposto a rilevare l'attività e lo trova in Gianni Bulgheroni. Nell'operazione di salvataggio viene coinvolta anche la task-force ministeriale guidata da Gianfranco Borghini e si raggiunge l'accordo. Nel frattempo, a tutela dei lavoratori che avevano dei sospesi nei confronti della vecchia proprietà, il sindacato chiede il fallimento della Fisac. Fallimento che arriva il 30 gennaio '94. E i curatori affidano l'azienda al nuovo imprenditore.

#### «Non siamo imprenditori»

Ma il rapporto tra i curatori fallimentari e Bulgheroni si deteriora. Finché lo scorso giugno il conflitto esplose. Il tribunale non si fida più, cerca nuovi gestori. Prende in considerazione anche l'ipotesi di una

vendita frazionata dell'azienda. Ipotesi, però, che il sindacato non accetta. «Avrebbe significato la fine» - spiega Allevi. Come non accetta la prospettiva, che il tribunale sostiene, di un salvataggio parziale della sola tessitura, il «core business» Fisac. E alla fine costringe il tribunale a tornare sulle proprie decisioni. E così che, in piena estate, da Palazzo di Giustizia arriva in via Milano, sede dell'organizzazione sindacale, l'invito a formulare un'ipotesi alternativa. E da via Milano arrivano tre proposte. Tra queste, ultima subordinata, l'assegnazione dell'azienda in autogestione ai lavoratori. Una scelta cui il sindacato giunge dopo una discussione serrata, non priva di incomprensioni. Ma, insieme, una scelta «naturale». E il tribunale dice sì.

«Non c'era altra strada - spiega Allevi - E poi abbiamo fatto una considerazione: il nostro compito davanti a una crisi non può essere solo quello di attivare gli ammortizzatori sociali. Quando è possibile fare qualcosa di più lo si deve fare. E in Fisac, le condizioni per farlo c'erano tutte. Così, a fine luglio, comincia la corsa contro il tempo: Saltano le ferie. Ci si prepara. Si fanno avanti, come volontari, professionisti e manager stimati. Per la gestione si dà vita ad una società a responsabilità limitata, la Fisac Gestione Industriale. Venti milioni di capitale (viene usato un vecchio fondo di solidarietà) e due soci: Renato Quadrini (il presidente), sindacalista Fulca di provenienza Cgil, e l'avvocato Silvano Saladin. Saranno loro ad agire in nome e per conto dei 200 lavoratori che dicono sì. Così si parte. Con un obiettivo, traghettare l'azienda all'asta di gennaio (la prima, a ottobre, dovrebbe andare deserta), quando, per portarsi a casa l'azienda, basteranno 20-25 miliardi».

Ma cosa farà, a gennaio, il sindacato? Parteciperà all'asta? «Non vogliamo fare gli imprenditori» - rispondono in coro Roberto Allevi e Rosangela Pifferi. «Non è la nostra vocazione, noi facciamo il sindacato. Però...». Sì. Se la gara andasse deserta, loro andranno avanti. «Perché la Fisac non deve morire. Ma sia chiaro, questo non è un modello».